



Mobilità e disabilità: una strada in comune

L'Italia ha buone leggi, ma è ancora piena di ostacoli la via per la piena accessibilità nelle città e ai mezzi di trasporto
L'iniziativa e l'impegno di Unipolis e Sicurstrada

“Vengo anch’io - no tu no”: non è solo il ritornello di una canzone famosa negli anni Settanta in Italia, ma anche il tema di un video virale che racconta, in maniera ironica, i molti casi di ottusità e malfunzionamento dei servizi di mobilità per disabili in Italia. Protagonisti Jacopo Melio, il giovane disabile che ha lanciato la campagna #vorreiprendereiltreno, e Lorenzo Baglioni, cantastorie fiorentino, che vuole contribuire all’abbattimento delle barriere architettoniche per i disabili con l’ironia delle sue canzoni.

Secondo il Censis (dati pubblicati nel 2014), in Italia le persone con disabilità sono 4,1 milioni pari al 6,7% della popolazione. Un numero che, secondo le loro stime, è destinato a crescere fino a 4,8 milioni nel 2020 e a 6,7 milioni nel 2040 (il 10,7%). Un esercito quasi invisibile, se si pensa che – sempre secondo il Censis – un italiano su quattro dichiara di non aver mai avuto a che fare con persone disabili. In rapporto alla mobilità vale la pena di sottolineare che la stessa fonte di ricerca rileva come la disabilità è percepita dai due terzi dei nostri concittadini essenzialmente come limitazione dei movimenti. Ne dovrebbe discendere una maggiore attenzione verso persone che ogni giorno si trovano di fronte barriere architettoniche e ambientali da superare.

In realtà la situazione è molto più complessa e articolata. I centri urbani del Bel Paese non sembrano ancora adeguati agli



Un fotogramma dal video Lorenzo Baglioni "VENGO ANCH'IO - NO, TU NO!"

obiettivi di accessibilità e di "raggiungimento della massima autonomia possibile" che la Legge n.104, che risale a ben oltre venti anni fa (1992), prevede esplicitamente, così come prescrivono la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità dell'ONU, entrata in vigore in Italia nel 2009, e la Strategia europea sulla disabilità 2010-2020 (solo per citare alcune tra i riferimenti più importanti). Un'accessibilità intesa nel suo senso più ampio: quella dell'ambiente costruito e degli spazi pubblici, quella dei trasporti e delle relative infrastrutture, quella dell'informatica e della comunicazione e quella delle strutture e dei servizi pubblici.

Ed è significativo che sia solo di un anno fa l'appello ai sindaci del presidente dell'Anci, Piero Fassino, che – in vista del 3 dicembre, Giornata internazionale dei diritti delle persone disabili - ricordava l'obbligo di adottare i piani per l'eliminazione della barriera architettoniche previste nella legge 41 del 1986: trent'anni fa! C'è da dire, infatti, che a fronte di una legislazione tra le più avanzate in materia di tutela delle persona disabile, nel nostro Paese si stenta a mettere in pratica quanto prescrivono le norme e, si potrebbe aggiungere, la tensione a perseguire obiettivi di maggiore civiltà e umanità.

Ed è proprio su questo punto che ha insistito Roberto Romeo, presidente nazionale di Anglat - Associazione nazionale guida legislazioni andicappati trasporti, intervenendo all'incontro "Mobilità a prova di handicap, una strada in comune. Perché la vita non sia una gara ad ostacoli", svoltosi a Bologna nel settembre scorso, che Fondazione Unipolis, con il Progetto Sicurstrada, ha promosso nell'ambito della Settimana Europea

della Mobilità, in collaborazione con il Comune felsineo e la Consulta per il superamento dell'handicap.

Secondo l'Anglat, in Italia, i mezzi pubblici totalmente accessibili (bus, metro, treni regionali) sono poco più del 50%, mentre solo il 40% delle fermate, stazioni, banchine, segnaletiche, percorsi, risultano essere fruibili ai disabili. "Le città- ha ribadito Romeo - dovranno essere sempre più accessibili e inclusive considerando che sono 70 milioni le persone con disabilità in Europa e circa 800 milioni in tutto il mondo. Numeri destinati a salire per l'aumento della popolazione anziana, in particolare nel nostro Paese e nell'intera Unione Europea".

In sintesi, l'Italia arranca nell'adeguare i propri centri urbani e le infrastrutture di trasporto pubblico e privato alle esigenze dell'utenza più vulnerabile che si muove e che è destinata ad aumentare. Infatti, disabile è anche sinonimo di anziano e l'allungamento della vita – che rappresenta di per sé un fatto positivo – porterà ad una crescente richiesta di soluzioni più sostenibili e sicure per la mobilità di over 65 che- secondo uno studio di Unipolis - nel 2040 saranno complessivamente il 30% della popolazione.

Insomma, c'è ancora molto da fare affinché il nostro Paese possa anche solo pensare di aggiudicarsi il "Premio per l'accessibilità 2015" ("Access city award"), promosso dal 2010 dalla Commissione europea, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema delle disabilità e per promuovere iniziative a favore dell'accessibilità nelle città europee con più di 50.000 abitanti. Quest'anno ha vinto la Svezia, seguita da Finlandia e Slovenia.